



# MEDIAEVAL SOPHIA

ISSN: 1970-1950

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttrice  
Patrizia Sardina

Vicedirettrice  
Daniela Santoro

Direttore  
editoriale  
Diego Ciccarelli

25 (gennaio-dicembre 2023)



MEDIAEVAL SOPHIA 25  
(gennaio-dicembre 2023)



STUDIA

ANTONIO MACCHIONE, <i>Il cibo metafora dell'incontro con Dio nel monachesimo italo-greco: l'esempio di Nilo di Rossano</i>	1
LUCIANO CATALIOTO, <i>I "Lombardi" di Sicilia: una migrazione tra XI e XIII secolo</i>	17
MASSIMO PASQUALE COGLIANDRO, <i>Raimondo Lullo e la tradizione medica medievale e rinascimentale</i>	37
BLANCA GARÍ, <i>Blanca de Tarento, condesa de las Montañas de Prades. Estrategias de construcción de memoria</i>	57
MARIA ANTONIETTA RUSSO, <i>Una pergamena dimenticata: storie di debiti e fedeltà nella Sicilia aragonese</i>	73
SALVINA FIORILLA, <i>Primi dati su alcune grange benedettine della Sicilia sudorientale: il caso di Bitalemi e delle dipendenze da Santa Maria di Bethlem</i>	91
RICCARDO PRINZIVALLI, <i>Il Trionfo della Morte di Palermo e il beato Matteo d'Agrigento</i>	109
MAFALDA TONIAZZI, <i>Feminine Knowledges: Jewish women in the labour market (Italy, 15th-16th Centuries)</i>	125

LECTURAE 135

Gabriele Archetti (a cura di), *I Longobardi in Lombardia*, Brescia, Centro Studi Longobardi-Ets, 2022, Roma, Studium edizioni, 2022, Spoleto, Fondazione Cisam, 2022, pp. 176, ISBN: 978-88-382-5158-0 (Silvia Urso)

Angelo Castrorao Barba, Giuseppe Mandalà (eds.), *Suburbia and Rural Landscapes in Medieval Sicily*, Oxford, Archaeopress, 2023, pp. 253, ISBN Paperback: 9781803275451; Digital: 9781803275468 (Valentina Caminnci)

Licia Buttà, *Immaginare il potere. Il soffitto dipinto della Sala Magna di Palazzo*

- Chiaromonte Steri e la cultura letteraria e artistica a Palermo nel Trecento, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2022, pp. 239, ISBN: 978-88-3613-277-5 (Zaira Barone)
- Luciano Catalioto, *Politica e chiesa nella Sicilia Angioina (1266-1282)*, Roma, Aracne, 2022, pp. 188, ISBN: 979-12-218-0146-0 (Silvia Urso)
- Marco Cristini, *Teoderico e i regni romano-germanici (489-526). Rapporti politici-diplomatici e conflitti*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 2022, pp. 154, ISBN: 978-88-6809-363-1 (Giuseppe Russo)
- Coral Cuadrada, Daniel Piñol-Alabart, *El capbreu dels castells de Vilassar i Burriac. Estudi, transcripció i edició digital*, Tarragona, Publicacions URV, 2022, pp. 330, ISBN: 9788413650371 (Elisa Turrisi)
- Fulvio Delle Donne, *Federico II e la crociata della pace*, Roma, Carocci Editore, 2022, pp. 157, ISBN: 978-88-290-1338-8 (Silvia Urso)
- Tommaso Duranti, *Ammalarsi e curarsi nel Medioevo. Una storia sociale*, Roma, Carocci Editore, 2023, pp. 236 (Quality Paperbacks, 666), ISBN: 978-88-290-1997-7 (Daniela Santoro)
- Amedeo Feniello, *Demoni, venti e draghi. Come l'uomo ha imparato a vincere catastrofi e cataclismi*, Roma-Bari, Laterza, 2021, pp. 336, ISBN: 978-88-581-4547-0 (Mattia Oliva)
- Isabella Gagliardi, *Anima e corpo. Donne e fedi nel mondo mediterraneo (secoli XI-XVI)*, Roma, Carocci editore, 2022, pp. 302, ISBN: 978-88-290-1744-7 (Mafalda Toniazzi)
- Carmen Genovese (a cura di), *Restauri di architetture normanne in Sicilia e Calabria tra Otto e Novecento*, Palermo, Fondazione Salvare Palermo, 2022, pp. 120, ISBN 978-88-95964-11-9 (Zaira Barone)
- Marina Montesano, *Maleficia. Storie di streghe dall'antichità al Rinascimento*, Roma, Carocci editore, 2023, pp. 281, ISBN: 978-88-290-1650-1 (Giovanni Di Bella)
- Anna Maria Oliva, Olivetta Schena, *Uomini e spazi nel Mediterraneo sardo-catalano (secoli XIV-XV)*, Perugia, Morlacchi, 2023, pp. 391, ISBN: 978-88-93924-36-8 (Elisa Turrisi)
- Giovanni Vitolo, Vera Isabell Schwarz-Ricci (eds.), *Konradin (1252-1268). Eine Reise durch Geschichte, Recht und Mythos/Corradino di Svevia (1252-1268). Un percorso nella storia, nel diritto e nel mito*, Heidelberg, University Publishing, 2022, pp. 326, ISBN: 978-3-96822-149-6 (PDF); ISBN: 978-3-96822-150-2 (Marisa La Mantia)

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2023 177

CURRICULA 185

## I “Lombardi” di Sicilia: una migrazione tra XI e XIII secolo\*

### The “Lombards” of Sicily: a migration between the 11th and 13th centuries\*

#### Riassunto

La conquista normanna della Sicilia si sarebbe conclusa nel 1091, a trent'anni dallo sbarco di Ruggero I, con una campagna complessa, poiché di fronte all'esigua schiera degli invasori vi era una popolazione di greci e musulmani. La presenza greca, radicata in Sicilia *citra Salsum*, fu un dato strutturale della prima azione di cristianizzazione del Granconte, che in pochi anni qui ripristinò o fondò *ex novo* decine di cenobi basiliani. Il giuramento di Melfi impegnò gli Altavilla a compiere una progressiva latinizzazione, affidata certo al clero franco-latino, ma rafforzata da interventi di normalizzazione con l'immigrazione di folte schiere di cosiddetti *Lombardi*, inizialmente Aleramici, provenienti principalmente dal Monferrato al seguito di Adelasia del Vasto e del fratello Enrico. Da allora, gruppi compositi di *Lombardi* si sarebbero riversati in Sicilia a varie ondate, generando un fenomeno antropologico di *longue durée*, espressione e parte integrante dell'identità siciliana.

*Parole chiave:* Lombardi, Gallo-italici, Normanni, Latinizzazione, Adelasia del Vasto.

#### Abstract

The Norman conquest of Sicily ended in 1091, thirty years after the landing of Roger I, with a complex campaign, since facing the small group of invaders there was a population of Greeks and Muslims. The Greek presence, rooted in Sicily *Citra Salsum*, was a structural fact of the first Christianization action of the Grand Count, who in a few years here restored or founded dozens of Basilian monasteries from scratch. The oath of Melfi committed the Altavillas to carry out a progressive Latinisation, certainly entrusted to the Franco-Latin clergy, but strengthened by normalization interventions with the immigration of large groups of so-called Lombards, initially Aleramici, coming mainly from Monferrato following Adelasia of Vasto and his brother Enrico. Since then, composite groups of Lombardi would have flocked to Sicily in various waves, generating an anthropological phenomenon of *longue durée*, an expression and integral part of the Sicilian identity.

*Keywords:* Lombards, Gallo-Italic, Normans, Latinization, Adelasia del Vasto.

#### 1. I Normanni in Sicilia: cristianizzazione e latinizzazione tra Greci e Musulmani

Nel 1061 i Normanni, costituiti da alcune decine di guerrieri guidati dal Granconte Ruggero d'Altavilla, sbarcarono nei pressi di Messina e avviarono la conquista della Sicilia che era sotto totale controllo islamico dopo la presa di Taormina nel 962 e la caduta di Rometta nel 965. Nell'arco di appena due anni, i Normanni avrebbero controllato il Valdemone, ma il totale assoggettamento dell'Isola si sarebbe realizzato

dopo trent'anni, con la conquista di Noto nel 1091, dal momento che i conquistatori si erano trovati ad affrontare una realtà demico-sociale sostanzialmente ostile perché, di fronte alla limitata schiera degli invasori, vi era una popolazione intera formata da greci-ortodossi e musulmani.<sup>1</sup> Il quadro demico che si era costituito in età araba avrebbe rappresentato, soprattutto nella prima età normanna, un importante sostrato nella politica di ripopolamento e controllo territoriale; e la presenza greca, così radicata nella Sicilia al di qua del Salso, rappresentò un dato strutturale di grande rilevanza per la prima azione di cristianizzazione promossa dal Granconte.

Dopo un iniziale atteggiamento favorevole nei confronti del clero greco, evidentemente strumentale, gli Altavilla avrebbero intrapreso una progressiva latinizzazione<sup>2</sup> affidata principalmente al clero franco-latino, che si insediò nel territorio mediante

\*Contenuto in parte condiviso nel *Teaching module* in «I Lombardi di Sicilia. Comuni gallo-italici e patrimonio isolano», Conferenza organizzata dal CIF, Sala Ovale del Municipio di Messina (16 dicembre 2022).

<sup>1</sup> L. CATALIOTO, «“Nefanda impietas Sarracenorum”»: la propaganda antimusulmana nella conquista normanna del Valdemone», in S. GUIDA (ed.), *Comunicazione e propaganda nei secoli XII-XIII (Messina, 24-26 maggio 2007)*, Viella, Roma 2007, pp. 173-185.

<sup>2</sup> Il tema della latinizzazione della Sicilia a partire dell'età normanno-sveva è stato negli ultimi anni oggetto di un serrato confronto nell'ambito di un dibattito storiografico che, a mio avviso, rimane tuttora aperto. Le mie posizioni circa una crescente azione complessiva di latinizzazione del Mezzogiorno sono state ampiamente sostenute in alcuni contributi degli ultimi anni («La nascita della Ecclesia Pactensis, tra disegno politico e programma di cristianizzazione: la conquista normanna e le fondazioni benedettine di S. Bartolomeo a Lipari e S. Salvatore a Patti [1088-1112]», in L. CATALIOTO, *Aspetti del Medioevo siciliano*, ed. Intilla, Messina 1999, pp. 7-58; ID., «“Nefanda impietas Sarracenorum”», cit., pp. 173-185; ID., *Gli Altavilla e la Chiesa di Roma in Sicilia: il Valdemone tra cultura greca e latinizzazione*, in «Mediaeval Sophia» 14 [luglio-dicembre 2013], pp. 197-210; ID., “Gentes linguae latine”: *feudatari normanni e insediamenti benedettini in Sicilia tra XI e XII secolo*, in «Archivio Nissenso» 23 [luglio-dicembre 2018], pp. 85-103; ID., *Dinamiche sociali e ascesa del ceto mediano a Messina in età angioina: “Amalfitani” e altri operatori regnicoli nel controllo della zecca e nella direzione degli uffici provinciali*, in «Rassegna del Centro di cultura e storia amalfitana» n.s., 59-60 [gennaio-dicembre 2020], pp. 93-142; ID., *La conquista normanna della Sicilia: cristianizzazione, latinizzazione e propaganda anti-islamica degli Altavilla*, in «Galleria» 7 [gennaio-marzo 2023], pp. 131-161). Tuttavia, sarebbe opportuno ripercorrere le posizioni assunte a questo proposito da storici autorevoli che hanno condotto il dibattito, soprattutto in occasione di alcune delle Giornate normanno-sveve di Bari, puntualizzando e correggendo per certi versi la tesi diffusa della latinizzazione. È il caso, ad esempio, del contributo di V. VON FALKENHAUSEN, «Il popolamento: etnie, fedi, insediamenti», in *Terra e uomini nel Mezzogiorno normanno-svevo*, atti delle settimane Giornate normanno-sveve, Bari, 15-17 ottobre 1985, a cura di G. Musca, Dedalo, Bari 1987, pp. 39-73. E ancora, quanto direttamente o implicitamente emerso sulla cultura e l'uso preponderante del latino in occasione delle dodicesime Giornate normanno-sveve dedicate a *Centri di produzione della cultura nel Mezzogiorno normanno-svevo* (a cura di G. Musca, Dedalo, Bari 1997) e, soprattutto, grazie ai contributi nelle sedicesime e diciassettesime Giornate, a cura di R. Licinio e F. Violante, dedicate rispettivamente a *I caratteri originari della conquista normanna: diversità e identità nel Mezzogiorno, 1030-1130* (Dedalo, Bari 2006) e a *Nascita di un regno: poteri signorili, istituzioni feudali e strutture sociali nel Mezzogiorno normanno, 1130-1194* (Adda, Bari 2008). In particolare gli studi di P. TOUBERT («La première historiographie de la conquête normande de l'Italie méridionale, XIe siècle», in *I caratteri originari della conquista normanna*, cit., pp. 15-50), G. CHERUBINI («Popoli etnie e territorio alla vigilia della conquista. Il Mezzogiorno continentale», ivi, pp. 67-86;

la fondazione di chiese e la creazione di estese diocesi. Ma quest'affermazione identitaria fu inizialmente realizzata anche per azione di gruppi di professione e cultura greca superstiti dopo la parentesi araba (827-1061), che erano localizzati soprattutto nel Valdemone, nel cui territorio è indicativo come il Granconte ripristinasse o fondasse *ex novo* decine di cenobi italo-greci, inseriti nella rete delle quattro sedi abaziali benedettine elevate nello stesso Ventennio (Lipari, Patti, Catania e Santa Maria *de Scalis*). Si sarebbe impiantata, in sostanza, una sorta di laboratorio culturale, religioso e linguistico nel quale si realizzò una coesistenza di etnie diverse per vari decenni e il Valdemone, in particolare, custode quasi esclusivo nell'Isola della tradizione greca, costituì il banco di prova di nuove forme d'integrazione etnica, prima che la latinizzazione assumesse una proporzione dominante. Infatti, non bisogna dimenticare che il giuramento prestato nel 1059 da Roberto d'Altavilla a Melfi, con cui egli dinanzi a Niccolò II s'impegnava sostanzialmente alla promozione e alla salvaguardia della Chiesa latina cattolica, costituisce il cardine attorno al quale si muove la politica del tempo. Cristianizzare e latinizzare non parve quindi compito facile a Ruggero, quando la sua sparuta spedizione si diresse verso l'interno dell'Isola e puntò su Troina, dove avrebbe stabilito la propria capitale. Qui trovò una situazione demica che vedeva fortemente rappresentata sul territorio l'etnia greca, quei bizantini «*veteres (qui) sub Saracenens tributari erant*», come riporta Goffredo Malaterra,<sup>3</sup> e che avevano concentrato i propri insediamenti tra le Madonie e i Nebrodi: da un lato verso Troina (con Cerami, Capizzi, Agira) fino a Centuripe, Adernò, Paternò, dall'altro da Mistretta (con Geraci, Petralia, Polizzi) fino a Caltavuturo. Cioè in molti territori che, come si vedrà, sarebbero stati la culla degli insediamenti Gallo-Itali.

In merito ai fenomeni demografici di cui si tratterà, la ricca letteratura storica e alcune fonti cronistiche si mostrano di sostanziale utilità, ma specifici fondi documentari, come quello contenuto presso l'Archivio Capitolare di Patti<sup>4</sup> e il *Rollus*

«Centri demici e dinamiche economico-sociali», in *Nascita di un regno*, cit., pp. 239-258), S. TRAMONTANA («Popoli, etnie e mentalità alla vigilia della conquista di Sicilia», in *I caratteri originari della conquista normanna*, cit., pp. 87-108), C. D. FONSECA («Le istituzioni ecclesiastiche legate alla conquista. Gli episcopati e le cattedrali», ivi, pp. 335-348; «La nascita di un regno: bilancio storiografico e percorso di ricerca», in *Nascita di un regno*, cit., pp. 395-414), F. PANARELLI («Le istituzioni ecclesiastiche legate alla conquista. I monasteri», ivi, pp. 349-370), G. M. CANTARELLA, («La cultura di corte», ivi, pp. 295-330), F. DELLE DONNE, («Liturgie del potere: le testimonianze letterarie», ivi, pp. 331-366).

<sup>3</sup> GOFFREDO MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius*, in E. PONTIERI (ed.), *RIS*, Zanichelli, Bologna 1927, vol. V.1. Per i primi due libri di Malaterra si veda M.-A. LUCAS-AVENEL, *Geoffroi Malaterra. Histoire du Grand Comte Roger et de son frère Robert Guiscard*, Presses Universitaires de Caen, Caen 2016, vol. I.1-2.

<sup>4</sup> I nomi delle sezioni dell'Archivio Capitolare di Patti [= ACP] d'ora innanzi citati sono così abbreviati: *Carpettazza* [= CPZ]; *Fego di Santa Croce la vecchia, nel territorio di Piazza* [= CRO]; *Fondazione, unione e divisione dei monasteri e poi vescovadi di Lipari e Patti con loro beni, privilegi, giurisdizioni, preminenze, esenzioni ed altre cose più speciali concesse e occultate, consistenti in tomi due* [= FI]; *Fego di Modichetta, nel territorio di Mineo* [= MOD]; *Pretenzioni varie* [= PV]; cfr. L. CATALIOTO, *Il territorio della Diocesi di Patti nei documenti dell'Archivio Capitolare*, Edizioni Leonida, Reggio Calabria 2017, p. 84.

*Rubeus* del vescovato di Cefalù,<sup>5</sup> costituiscono un insieme di dati fondamentale per acquisire una chiave di lettura dei processi di insediamento ed integrazione, delle fasi di trasformazione demica e religiosa, dei fluidi rapporti politici, dei nuovi usi feudali e delle variegate signorie territoriali. Le immigrazioni di *Lombardi* furono senza dubbio incoraggiate in molte delle loro sedi da tutte le abbazie latine della Sicilia, che in effetti «intraprendono e compiono la nuova latinizzazione»,<sup>6</sup> come documentato da precisi interventi adottati dai rettori delle abbazie già tra XI e XII secolo, diretti al ricambio demico e al ripopolamento delle terre. In modo particolare, i due *constituta* emanati dall'abate Ambrogio di Lipari-Patti tra il 1095 e il 1101 per le *gentes linguae latinae* che avrebbero dovuto popolare le *possessiones* delle fondazioni;<sup>7</sup> la serie di *constitutiones* che il 4 marzo 1133 l'abate-vescovo Giovanni de Pergana promulgò per gli uomini di Lipari<sup>8</sup> e analoghi interventi adottati intorno al 1100 dalle abbazie di Sant'Agata di Catania e Santa Maria Alemanna di Messina.<sup>9</sup> Da queste testimonianze è possibile trarre preziose indicazioni che si riferiscono al fenomeno delle migrazioni interne, che può essere letto nella specifica composizione umana dei villani (latini, greci e arabi), elencati nominalmente nelle *platee* delle fondazioni latine. Ma, soprattutto, aiutano a definire il quadro demico ed economico realizzato in Sicilia dagli Altavilla attraverso l'immigrazione di *gentes linguae latinae*, come appunto i *Lombardi*.

## 2. L'insediamento di Aleramici e Lombardi nell'Isola

Questa nuova demografia fu plasmata grazie alla crescente impronta della Chiesa romana ma, nello stesso tempo, la latinizzazione dell'Isola fu realizzata da cospicue immigrazioni di cosiddetti *Lombardi*, giunti insieme agli Aleramici al seguito di Adelasia Incisa del Vasto e del fratello minore Enrico, conte di Paternò,

<sup>5</sup> C. MIRTO (ed.), *Rollus rubeus. Privilegia Ecclesie cephaluditane a diversis regibus et imperatoribus concessa, recollecta et in hoc volumine scripta*, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo 1972.

<sup>6</sup> F. BRANDILEONE, *Il diritto greco-romano nell'Italia meridionale sotto la dominazione normanna*, in «Archivio giuridico» 36 (1886), pp. 62-101.

<sup>7</sup> ACP, *FI*, f. 20; edito in C. A. GARUFI, *Memoratoria, Chartae et Instrumenta divisa in Sicilia nei secc. XI a XV*, in «Bull. Ist. Stor. It.» 32 (1912), p. 119, n. 10; *Id.*, *Patti agrari e comuni feudali di nuova fondazione in Sicilia*, in «Archivio Storico Siciliano» 2 (1947), p. 99; L. CATALIOTO, *Il vescovato di Lipari-Patti in età normanna (1088-1194). Politica, economia, società in una sede monastico-episcopale della Sicilia*, Edizioni Intilla, Messina 2007 (Collana di testi e studi storici fondata da Carmelo Trasselli e diretta da Salvatore Tramontana, 12), p. 179, n. 6.

<sup>8</sup> ACP, *FI*, f. 93; edito in R. GREGORIO, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi normanni sino a' presenti*, 3 vols., introduzione di A. Saitta, Edizioni della Regione siciliana, Palermo 1972, p. 117, nota 2; L. CATALIOTO, *Il vescovato di Lipari-Patti*, cit., p. 203, n. 36.

<sup>9</sup> H. HOUBEN, *Mezzogiorno normanno-svevo. Monasteri e castelli, ebrei e musulmani*, Liguori, Napoli 1996, p. 219.

Butera e Policastro.<sup>10</sup> La presenza d’importanti famiglie feudali Aleramiche – oltre ai del Vasto e ai *Marchesi di Monferrato*, anche gli *Agliano*, i *del Carretto*, gli *Inci-sa*,<sup>11</sup> – è testimoniata sin dai primi decenni del XII secolo (il primo documento in tal senso risale al 6 marzo 1094)<sup>12</sup> in numerosi centri collegati strettamente alla duplice fondazione benedettina di San Bartolomeo di Lipari e San Salvatore di Patti, come Librizzi, San Piero Patti, Montalbano Elicona, Fondachelli-Fantina, Roccella Valdemone, Santa Lucia del Mela.<sup>13</sup>

La famiglia del conte Enrico di Paternò, come si vedrà, ebbe un ruolo significativo in modo particolare nelle vicende della Chiesa di Patti, anche perché il suo potere si espresse in quelle terre d’immigrazione *lombarda*, tra Piazza, Butera, Mineo e Paternò, dove il vescovato aveva interessi economici e avrebbe ottenuto anche dai conti Aleramici possedimenti sui quali esercitò diritti di tipo signorile.<sup>14</sup> Per indagare questo

<sup>10</sup> Sul ruolo eminente di Enrico di Paternò nelle trattative con Anacleto II, che nel 1130 avrebbero portato all’elevazione della contea di Ruggero al rango di regno, si veda S. TRAMONTANA, *La monarchia normanna e Sveva*, Utet, Torino 1986, pp. 136 ss.

<sup>11</sup> Si vedano, tra gli altri, G. F. VILLARI, *Primati etnei. La corte aleramica, l’università, la stampa e il Cumia, la massoneria*, Ediprint, Siracusa 1991; L. USSEGLIO, *I Marchesi di Monferrato in Italia ed in Oriente durante i secoli XII e XIII*, Tip. Miglietta, Casale Monferrato 1926; L. PROVERO, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (secoli XI-XII)*, Deputazione subalpina di Storia Patria, Torino 1992 (Biblioteca Storica Subalpina, CCIX); R. MERLONE, *Gli Aleramici. Una dinastia dalle strutture pubbliche ai nuovi orientamenti territoriali (secoli IX-XI)*, Palazzo Carignano, Torino 1995 (Biblioteca Storica Subalpina, CCXII); A. PALEOLOGO ORIUNDI, *Storia degli Aleramici*, Odoya, Bologna 2019; A. MURSA, *Strutture signorili a confronto. Gli Aleramici e gli Avenel Maccabeo nella Sicilia normanna (XI-XII secolo)*, prefazione di O. Condorelli, postfazione di H. Enzenberger, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021 (Armarium 17).

<sup>12</sup> Messina, 6 mar. 1094 (ACP, *FI*, f. 15 ora in *CPZ*, f. 3). Editto in R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, a cura di A. Mongitore con aggiunte di V. M. Amico, apud Haeredes Petri Coppulae, Palermo 1733<sup>3</sup> (ediz. anast. con introduzione di F. Giunta, Forni, Sala Bolognese 1987, vol. II, p. 770); C. A. GARUFI, *Adelaide, nipote di Bonifacio del Vasto e Goffredo figliuolo del granconte Ruggero. Per la critica di Goffredo Malaterra e per la diplomazia dei primi normanni in Sicilia*, in «Antologia Meridionale» 1 (1906), p. 188, nota 1; Id., *Per la storia dei secoli XI e XII. Miscelanea diplomatica*, I: *Le isole Eolie a proposito del “Constitutum” dell’Abate Ambrogio del 1095*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale» 9 (1912), p. 191; L. CATALIOTO, *Il vescovato di Lipari-Patti*, cit., p. 178, n. 5.

<sup>13</sup> Nel 1150-1153 Ruggero II concesse proprio ai *Lombardi* di Santa Lucia le stesse franchigie di cui godevano gli abitanti di Randazzo (M. LA VIA, *Le così dette Colonie Lombarde di Sicilia*, in «Archivio Storico Siciliano» 24.1 [1899], p. 5), cioè furono dichiarati «liberi et sine molestia sicut Lombardi Randacii» (I. PERI, *Uomini, città e campagne in Sicilia dall’XI al XIII secolo*, Laterza, Roma-Bari 1978, p. 97), obbligati anch’essi a fornire in cambio venti uomini per lo *jus marinariae et lignaminis*.

<sup>14</sup> Il 9 marzo 1130 il conte Enrico, con il consenso dei figli Richerio e Giordano, dona al monastero di S. Bartolomeo di Lipari alcuni terreni situati nel territorio di Butera (ACP, *FI*, f. 65; copia in *PV*, f. 14; copia del 1319 in *CPZ*, f. 9. Editto in C. A. GARUFI, «Gli Aleramici e i Normanni in Sicilia e nelle Puglie», in *Centenario della nascita di Michele Amari*, Stabilimento tipografico Virzi, Palermo 1910, vol. I, p. 71, n. 3; L. CATALIOTO, *Il vescovato di Lipari-Patti*, cit., p. 195, n. 25; parzialmente in R. GREGORIO, *Considerazioni sopra la storia*, cit., p. 121). Nel 1134 il conte, alla presenza del priore di Butera Anselmo, donò alla chiesa di S. Bartolomeo di Lipari e all’abate Giovanni un appezzamento

movimento demico, che fu senza dubbio il flusso migratorio più rilevante dal punto di vista antropologico dell'età normanno-sveva, è anzitutto necessario interrogare le fonti, sia cronistiche sia documentarie, ma necessariamente anche linguistiche, per definire chi fossero i cosiddetti *Lombardi*, da dove provenissero, dove si stanziassero e perché lasciassero le loro terre d'origine.

Le prime informazioni sui *Lombardi* sono offerte da cronisti inseriti alla corte normanna, come Romualdo Guarna (Salernitano)<sup>15</sup> e il geografo arabo di Ruggero II, ash-Sharīf al-Idrīsī (Edrisi),<sup>16</sup> che definisce fiorenti alcune delle città *lombarde*, dotate di un mercato concesso per attrarre i coloni, come Butera, Piazza, Maniace, Randazzo,<sup>17</sup> e ne indica altre come ben fortificate (Paternò e Capizzi).<sup>18</sup> Ma resoconto di maggiore interesse è quello del cosiddetto Ugo Falcando,<sup>19</sup> perché coevo agli eventi e più

di terra confinante con il territorio di Mineo e prossima – come i terreni presso Butera – «ad viam pergentem ad Lombardorum» (ACP, *FI*, f. 138; copie del XIII sec. in *FI*, ff. 136 e 137; copia del 1432 in *MOD*, ff. 231 e 234. Edito in C. A. GARUFI, «Gli Aleramici e i Normanni», cit., p. 72, n. 4; Id., *Adelaide, nipote di Bonifacio*, cit., p. 188, nota 1; L. CATALIOTO, *Il vescovato di Lipari-Patti*, cit., p. 208, n. 40). Nel settembre 1156 da Palermo Guglielmo I, dietro supplica dell'eletto Gilberto, emana un privilegio con il quale restituisce alla Chiesa di Patti alcune terre ubicate tra Piazza e Paternò che il conte Enrico aveva donato alla chiesa di Santa Croce e il cui figlio, conte Simone di Policastro, aveva poi usurpato e alienato (ACP, *FI*, f. 143; copia in *CRO*, f. 3. Edito in P. F. KEHR, *Die Urkunden der normannischen-sizilischen Könige*, Wagner, Innsbruck 1902, p. 433, n. 15; L. CATALIOTO, *Il vescovato di Lipari-Patti*, cit., p. 222, n. 55). Nel dicembre 1157 Manfredi, figlio del conte Simone di Policastro e nipote di Enrico di Paternò, dona alle chiese di S. Salvatore di Patti e S. Bartolomeo di Lipari, e per esse all'eletto Gilberto, alcune case ubicate a Butera (ACP, *FI*, f. 146; copia in *PV*, f. 151. Edito in C. A. GARUFI, «Gli Aleramici e i Normanni», cit., p. 83, n. 10; L. CATALIOTO, *Il vescovato di Lipari-Patti*, cit., p. 223, n. 56). La vicenda relativa alle terre usurpate, che Enrico aveva donato alla chiesa di Santa Croce il 9 marzo 1130, si concluse a vantaggio del vescovo, perché l'accurata indagine disposta dalla curia regia aveva stabilito la sussistenza dell'usurpazione operata dall'erede del conte, ma anche perché era lo stesso Simone a riconoscere nel testamento l'illegittimità del proprio operato (ivi, p. 116, nota 8).

<sup>15</sup> ROMUALDO SALERNITANO, *Chronicon 1130-1178*, a cura di C. A. Garufi, in *RIS*, S. Lapi, Città di Castello 1935, VII.1 (nuova edizione: Id., *Chronicon*, edizione a cura di C. Bonetti, Avagliano, Salerno 2001 [Schola Salernitana. Studi e testi, 6]). Si veda inoltre *Chronicon Romualdi II Archiepiscopi Salernitani*, versione con note e delucidazioni, in G. DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani*, Dalla stamperia dell'Iride, Napoli 1845 (ediz. anast. Sala Bolognese 1976).

<sup>16</sup> AL-IDRISI, *Sollazzo per chi si diletta di girare il mondo o Libro di re Ruggero*, in M. AMARI (ed.), *Biblioteca arabo-sicula*, Loescher, Roma 1880, vol. I, pp. 31-130 (nuova edizione: AL-IDRISI, *Il libro di Ruggero*, tradotto e annotato da U. Rizzitano, Flaccovio, Palermo 1966).

<sup>17</sup> Ivi, pp. 75, 102, 115, 116.

<sup>18</sup> Ivi, pp. 109 e 118.

<sup>19</sup> UGO FALCANDO, *Historia o Liber de Regno Sicilie e la Epistola ad Petrum Panormitane Ecclesie Thesaurarium*, a cura di G. B. Siragusa, Forzani, Roma 1897. Si veda la nuova edizione (UGO FALCANDO, *Liber de Regno Siciliae*, traduzione di U. Santini, Pellegrini, Cosenza 1990) e specialmente quella più recente di Edoardo D'Angelo (E. D'ANGELO, «Il De rebus circa regni Siciliae curiam gestis dello pseudo-Ugo Falcando: prosopografia e politica nell'età normanna», in *Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva: forme e organizzazioni della cultura e della politica*, a cura di P. Colletta, T. De Angelis, F. Delle Donne, BUP-Basilicata University Press, Potenza 2021 [Mondi Mediterranei, 6], pp. 235-241). Sull'identità di Falcando si veda I. PERI, *Sicilia normanna*, Edistampa, Vicenza 1962, p. 93, che riporta la tesi per cui sarebbe l'ammiraglio Eugenio; E. D'ANGELO, *Storiografi e cronologi latini*

ricco d’informazioni. Le notizie della cronistica normanna sarebbero state riproposte, nel Cinquecento, nelle *decades* di Tommaso Fazello, il quale elenca come insediamenti «Nicosia, Platia, Aydonis, et Sanctus Philadelfus» e non esita ad affermare che, con i conquistatori normanni giunti sull’Isola, «una gran moltitudine di Lombardi venne ad abitarla».<sup>20</sup> Effettivamente, alla fine del processo migratorio, a metà del Duecento, si stima che i *Lombardi* stanziati in Sicilia siano stati complessivamente, tra coloni e uomini d’arme, feudatari e *burgenses*, circa duecentomila,<sup>21</sup> più numerosi senza dubbio degli stessi Normanni.

L’etnonimo *Lumbardi*, contrazione di *Longobardi*, si riferisce in senso lato alle popolazioni germaniche che nel VI secolo si stabilirono nell’Italia settentrionale e nei due ducati meridionali di Spoleto e Benevento, ma il termine fu utilizzato nello specifico per indicare mercanti e affaristi astigiani e in generale piemontesi, attivi nei mercati del Nord Europa.<sup>22</sup> Occorre pertanto rilevare come il termine *Lombardi*, tradizionalmente riferito alla popolazione dei centri gallo-italici di Sicilia, in realtà sembra improprio, poiché i primi flussi mossero dalla Marca Aleramica (Langhe, Monferrato e Savonese), quindi tra basso Piemonte e Liguria montana.<sup>23</sup> Nel corso degli ultimi

*del Mezzogiorno normanno-svevo*, Liguori, Napoli 2003, pp. 70-81, che qui indica Falcando come un uomo vicinissimo alla corte, ma che ha fornito altre fondamentali indicazioni in ulteriori contributi («Intellettuali tra Normandia e Sicilia [per un identikit letterario del cosiddetto Ugo Falcando]», in *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli*, Bologna, 12-13 ottobre 2006, a cura di A. L. Trombetti Budriesi, Clueb, Bologna 2009, pp. 325-349; «Gaia scienza [e altre amenità] della critica attributiva [il caso dello pseudo Falcando]», in *Tra Normanni e Plantageneti: al bivio di una cultura complessa*, a cura di L. Core-A. Forgiione-L. Spetia, Spolia, Roma 2016 [Spolia. Journal of Medieval Studies], pp. 23-43); G. M. CANTARELLA, s.v. *Falcando, Ugo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Roma 1994, vol. LXIV; Id., «Nel Regno del Sole. Falcando fra Inglesi e Normanni», in B. Pto (ed.), *Scritti di storia medievale offerti a Maria Consiglia De Matteis*, Fondazione Centro italiano di studi sull’Alto Medioevo, Spoleto 2011 (Uomini e mondi medievali, 27), p. 113, secondo cui sarebbe invece l’eletto di Siracusa Riccardo Palmer. Negli ultimi anni si sono aggiunti numerosi contributi al dibattito sull’identità dello Pseudo Falcando da parte, fra gli altri, di Fulvio Delle Donne, Glauco Maria Cantarella, Vito Lo Curto (UGO FALCANDO, *Il regno di Sicilia*, Francesco Ciolfi editore, Cassino 2007), e altri studiosi.

<sup>20</sup> TOMMASO FAZELLO, *De rebus Siculis decades duae*, Typis excudebant Ioannes Matthaeus Mayda, et Franciscus Carrar, Palermo 1560 (nuova edizione: Id., *Della storia di Sicilia deche due*, traduzione di P. M. Remigio Fiorentino, Edi Oftes, Catania 1985, pp. 27 e 72).

<sup>21</sup> Cfr. F. TOSO, *Le minoranze linguistiche in Italia*, Il Mulino, Bologna 2008, p. 137.

<sup>22</sup> Per approfondire il tema dei *Lombardi* nel nord Europa vedi: R. BORDONE, I «Lombardi» in Europa. Primi risultati e prospettive di ricerca, in «Società e storia» 63 (1994), pp. 1-17; Id., *L’uomo del banco dei pegni: lombardi e mercato del denaro nell’Europa medievale*, Scriptorium, Torino 1997; Id., *Dal banco di pegno all’alta finanza: lombardi e mercanti-banchieri fra Paesi Bassi e Inghilterra nel Trecento*, Centro studi sui Lombardi, sul credito e sulla banca, Asti 2007; R. BORDONE-F. SPINELLI (eds.), *Lombardi in Europa nel Medioevo*, Franco Angeli, Milano 2005.

<sup>23</sup> L’origine monferrina dei dialetti lombardi di Sicilia è stata sostenuta tra gli altri da L. VIGO, «Monografia critica delle colonie lombardo-sicule», in *Opere*, tip. Galàtola, Acireale 1882, vol. III e, più di recente, da G. M. MUSMECI CATALANO, *La sacra rappresentazione della natività nella tradizione italiana*, a cura di C. Musumarra, L. S. Olschki, Firenze 1957.

decenni, peraltro, sono state formulate varie ipotesi sulle aree di origine delle parlate gallo-italiche di Sicilia, individuate anche nell'Emilia occidentale presso Piacenza,<sup>24</sup> in area lombarda tra Pavia e Novara, e persino nella Val di Maggia in Canton Ticino, la cui lingua è stata da qualche glottologo assimilata a quella di San Fratello.<sup>25</sup> In età sveva, infine, dopo l'unione di Federico II con l'aleramica Bianca Lancia, sarebbero arrivati in Sicilia altri gruppi che si mossero dal Tortonese, dall'Oltrepò e dai domini delle famiglie Lancia e Agliano, situati in quell'area,<sup>26</sup> tra cui Milano, Pavia, Voghera, Cremona e Brescia, ma soprattutto dal territorio di Alessandria. Originari di questa provincia furono, infatti, i *lombardi* di Corleone, la cui provenienza è chiaramente indicata dalle fonti documentarie: *de Alexandria*, *de Alba*, *de Caramagna*, *de Ceva*, *de Coronato* (Coconato), *de Monte de Vi*, *de Pontecurone*, *de Ponzono* (Ponzone), *de Salis* (Sale), *de Vultaggio* (Vultaggio) e più genericamente *de Monferato*.<sup>27</sup>

<sup>24</sup> *Studi glottologici italiani*, Loescher, Torino 1920, vol. VII, pp. XXV ss.

<sup>25</sup> G. DE GREGORIO, *Studi glottologici italiani*, Loescher, Torino 1901, vol. II, p. 280.

<sup>26</sup> Come sottolinea il linguista Fiorenzo Toso (s.v. *gallo-italica, comunità*, in *Enciclopedia dell'Italiano*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2010, [https://www.treccani.it/enciclopedia/comunita-gallo-italica\\_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/comunita-gallo-italica_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/) [ultimo accesso: 18/09/2023]) sulla base degli studi della glottologa Giulia Petracco Sicardi (*Gli elementi fonetici e morfologici 'settentrionali' nelle parlate gallo-italiche del Mezzogiorno*, in «Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani» 9 [1969], pp. 106-132) e delle più recenti osservazioni del linguista svizzero Max Pfister (*Galloromanische Sprachkolonien in Italien und Nordspanien*, Akademie der Wissenschaften und der Literatur Steiner Verlag, Wiesbaden 1988), gli studiosi ormai concordano nell'individuare comuni origini tra i dialetti gallo-italici siciliani nei territori di Alessandria, Cuneo, Asti e Savona, mentre Ezio Barbieri ha dimostrato che una parte dei *Lombardi* emigrati in Sicilia nel Duecento erano originari dei territori di Pavia e Tortona (*I documenti dei Lombardi di Corleone del secolo XII e XIV e la provenienza di questi Lombardi*, [https://www.academia.edu/35671872/DOCUMENTA\\_93.pdf](https://www.academia.edu/35671872/DOCUMENTA_93.pdf) [ultimo accesso: 18/09/2023]).

<sup>27</sup> Archivio di Stato di Palermo [= ASPa], *Tabulario di Santa Maria del Bosco di Calatamauro* [= *Tab. S.ta M.B.C.*], Guglielmo di Alessandria, perg. 49; Saymus barberius de Alexandria, perg. 54; Enrico de Alexandria, perg. 100, 103; Musso de Alexandria, perg. 108; Giovanni de Alexandria, perg. 129, 205; Princivali de Alexandria, perg. 210; Anselmo de Alexandria, perg. 202; Francesco Grasso di Alessandria, perg. 223, 225. ASPa, *Notai*, I stanza, Salerno de Peregrino, reg. 2, f. 36r, Obberto de Alexandria di Corleone. ASPa, *Tab. S.ta M.B.C.*, Giacomo de Salis, perg. 102, 204; Gubbiernerius de Salis, perg. 207; ASPa, *Notai*, I stanza, Salerno de Peregrino, reg. 3, f. 21r, Guglielmo de Salis, lombardo; F. POLLACCI NUCCIO-D. GNOFFO (eds.), *Registri di Lettere Gabelle e Petizioni*, Municipio di Palermo, Assessorato Beni Culturali-Archivio Storico, Palermo 1982 (Acta Curiae Felicis Urbis Panormi, 1), vol. I, p. 31, *notarius Bondius de Salis*; Anselmo de Vultaggio, perg. 159, 241; Obberto de Ponzono, perg. 108, 135, 142, 237 e 239; mastro Rofino de Ponzono, perg. 525; Facio de Ceva, perg. 158; Guglielmo de Ceva, perg. 175; ASPa, *Notai*, I stanza, Salerno de Peregrino, reg. 5, f. 118v. Gilberto de Ceva; Raimondo de Monte de Vi, perg. 49; Guglielmo de Monte de Vi, perg. 216; Giordano de Alba, perg. 18; Francesco de Alba pellipario, perg. 142; L. SCIASCIA (ed.), *Registri di Lettere (1321-22 e 1335-36)*, a cura di L. Sciascia, Municipio di Palermo, Assessorato Beni Culturali-Archivio Storico, Palermo 1987 (Acta Curiae Felicis Urbis Panormi, 6), vol. VI, doc. 165, p. 279, *Pagano Longo de Caramagna de Coriliono*; ASPa, *Tab. S.ta M.B.C.*, Sullo de Coronato, notaio, perg. 138; Guglielmo de Coconato, notaio, perg. 201; Aycardo de Monferato, perg. 86. Sulla provenienza dei colonizzatori di Corleone si veda anche E. BARBIERI-L. SCIASCIA, *Lombardi a Corleone: documenti e cronache di una migrazione antica da nord a sud, di un incontro di popoli e culture nella Sicilia e nel Mediterraneo del Due, Tre e Quattrocento*, studi in memoria di Francesco Giunta, Publigrif s.r.l., Milano 2012.

L’insediamento di genti provenienti dal Nord-Italia può senza dubbio essere considerato un fenomeno di lunga durata, giacché inquadrabile entro l’XI ed il XIV secolo,<sup>28</sup> durante i quali gruppi compositi di *Lombardi* si sarebbero riversati in Sicilia a diverse ondate e per varie occasioni, a cominciare dai nuclei che nel corso dell’XI secolo rafforzarono il primo contingente di mercenari comandati dal *lambardus* Arduino da Milano<sup>29</sup> e giunto intorno al 1040 al seguito della campagna bizantina di Giorgio Maniace (998-1043). La spedizione, che avrebbe momentaneamente conquistato Messina e Siracusa, era composta principalmente da Bizantini e *Konteratoi* arruolati con la forza in Puglia,<sup>30</sup> ma anche da Variaghi e da gruppi di Normanni e Vichinghi guidati da Guglielmo Braccio di Ferro e dal re di Norvegia Harald Hardrada.<sup>31</sup> I *Lombardi*, che giunsero in quest’occasione con Arduino, si stanziarono attorno a Maniace,<sup>32</sup> Randazzo e Troina, mentre un altro nucleo, costituito da Genovesi e altri *lombardi-liguri*, si unì a quello sbarcato a Camerina negli anni precedenti<sup>33</sup> e si sarebbe stabilito nella terra di Caltagirone, non a caso definita «Fortezza dei Genovesi» (*Hisn al-Genūn*) da Edrisi.<sup>34</sup> Una terza ondata, sostanzialmente l’ultima, tra gli anni Trenta e Quaranta del Duecento, fu quella giunta al seguito del piemontese Oddone di Camerana che, dapprima diretta a Scopello presso Castellammare del Golfo, non apparsa però «sufficiens nec aptus ad habitandum», finì per colonizzare il territorio di Corleone, terra che invece fu ritenuta «supramodum dives, populata et munita» e soprattutto «apta hostilibus insultibus ad resistendum opportune»,<sup>35</sup> in virtù di un privilegio concesso a lui e «hominibus de partibus Lombardiae» nel 1237 da Federico II che, non a caso, si trovava a Brescia.<sup>36</sup> Gruppi di Lombardi sarebbero stati attivi a Corle-

<sup>28</sup> Si veda ad esempio L. SCIASCIA, «Un lombardo a Salemi: Giovanni Bono e la sua famiglia (1313)», in *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, a cura di A. Giuffrida, F. D’Avenia, D. Palermo, Associazione Mediterranea, Palermo 2011 (Mediterranea. Ricerche storiche, n. 16), t. II, pp. 25-34.

<sup>29</sup> Così GUGLIELMO DI PUGLIA, *Le gesta di Roberto il Guiscardo*, traduzione di F. De Rosa, F. Ciolfi, Cassino 2003, p. 89, qualifica il condottiero del nord Italia.

<sup>30</sup> Col nome di *konteratoi* (conterati) nelle armate bizantine si designavano genericamente i lancieri, cioè cavalieri o fanti armati del *kontos* (lancia). In seguito il termine si utilizzò per indicare quel settore della fanteria bizantina costituito da uomini reclutati nell’esercito e forniti di elmo, scudo e lancia.

<sup>31</sup> J. GAY, *L’Italie meridionale et l’empire Byzantin. Depuis l’avènement de Basile Ier jusqu’à la prise de Bari par les Normands: (867-1071)*, A. Fontemoing, Parigi 1904, vol. II, pp. 450-453.

<sup>32</sup> A Maniace l’insediamento si sviluppò attorno al monastero di S. Maria e pare che, in seguito, la popolazione *lombarda* si trasferisse a Bronte (I. PERI, *Villani e cavalieri nella Sicilia medievale*, Laterza, Roma-Bari 1993, p. 54).

<sup>33</sup> TOMMASO FAZELLO, *De rebus Siculis*, cit., p. 226.

<sup>34</sup> D. ABULAFIA, *Le due Italie. Relazioni economiche fra il regno normanno di Sicilia ed i comuni settentrionali*, Guida Editori, Napoli 1991 (prima ed.: *Two Italies. Economic relations between the norman kingdom of Sicily and the Northern communes*, Cambridge University Press, Cambridge 1977), p. 114.

<sup>35</sup> J. L. A. HUIILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi*, 6 vols., Excudebat Henricus Plon, Paris 1852-1861 (rist. an.: Torino 1963), t. V.1, pp. 128 ss. e t. VI.2, p. 696.

<sup>36</sup> Sull’immigrazione corleonese guidata da Oddone di Camerana cfr. I. MIRAZITA, «Una famiglia “lombarda” a Corleone nell’età del Vespro», in *Mediterraneo medievale. Scritti in onore di Francesco Giunta*, a cura del Centro di studi tardoantichi e medievali di Altomonte, Rubbettino, Soveria Mannelli

one anche nei decenni successivi, come all'inizio del 1264, quando un figlio di Oddone di Camerana, Corrado, ebbe il compito «donandis et distribuendis casalinis pro faciendis domibus hominibus venientibus habitare Corilionem», tra i quali emerge Enrico Curto «cum eius familia»,<sup>37</sup> della quale faceva parte Guglielmo che, subito dopo l'esplosione del Vespro, era tra gli ambasciatori inviati a Palermo il 3 aprile 1282 per giurare sostegno alla rivolta. Altro figlio di Oddone di Camerana fu Bonifacio, capitano del popolo di Corleone, alla guida dei tremila armati che

iungunt se simul Lombardi de Corillione cum Panormitanis, ad quod etiam illa tota contrata una eodemque spiritus furia concitata concurrunt, conflunt omnes sanguinem gallicum sitientes.<sup>38</sup>

Ancora nel 1288, su invito del re Giacomo, Bonifacio ed Obberto di Camerana accorrevano in difesa di Marsala, «con gli uomini di lor terra, sì feroci nel primo scoppio della rivoluzione» a portare rinforzi a Berardo de Ferro, cui era stato affidato il comando.<sup>39</sup>

Le motivazioni che indussero i *Lombardi* alla migrazione verso l'Isola possono essere ricondotte ai cambiamenti che interessavano la loro terra d'origine (la zona padana medievale, corrispondente all'*Anbardiah* di Edrisi),<sup>40</sup> attraversata allora da malessere economico e sociale dovuto sicuramente alla crescita demografica non adeguatamente supportata dalle risorse agrarie. Inoltre, il passaggio dal regime feudale a quello comunale nell'Italia centro-settentrionale comportò mutamenti e apprensioni che spinsero uomini di varie classi sociali a spostarsi verso nuove terre. In particolare verso quell'isola che, poco popolata e piena di ricchezze, nell'immaginario rappresentava il «sogno americano» dell'epoca<sup>41</sup> ed era evocata dalle fonti come «la perla del secolo, per abbondanza e bellezze».<sup>42</sup>

1989, vol. III, pp. 913-952; EAD., *Siciliani e Lombardi nel Regnum Siciliae: l'esempio di Corleone*, in «Incontri meridionali» 2-3 (1993); si vedano inoltre D. LIGRESTI, «Gli uomini dell'imperatore. Insediamenti nella Sicilia del Duecento», in *L'età di Federico II nella Sicilia centro-meridionale*, ed. Regione siciliana, Agrigento 1991, pp. 35-41; ID., *Sicilia aperta, secoli XV-XVII. Mobilità di uomini e di idee*, Associazione Mediterranea, Palermo 2006; I. PERI, *Uomini, città e campagne*, cit., pp. 148 ss. e 312, n. 5; G. COLLETTI, *Storia della città di Corleone*, Tip. Littoriale, Siracusa 1934, *passim*.

<sup>37</sup> ASPa, *Tab. S.ta M.B.C.*, perg.1, pubblicata parzialmente da G. BATTAGLIA, «Diplomi inediti», in *Documenti per servire alla Storia di Sicilia pubblicati a cura della Società Siciliana di Storia Patria*, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo 1896, s. I, vol. XVI, fasc. I.1, pp. 191 ss.; integralmente edita nell'appendice di I. MIRAZITA, «Una famiglia "lombarda"», cit., pp. 913-952.

<sup>38</sup> *Historiae Sabae Malaspinae, continuatio ab anno MCCLXXVI ad MCCLXXXV*, in *Bibliotheca scriptorum cui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, 2 vols., a cura di R. Gregorio, Ex Regio Typographeo, Palermo 1792, vol. II, pp. 357 ss.

<sup>39</sup> M. AMARI, *La guerra del Vespro siciliano*, 3 vols., a cura di F. Giunta, Flaccovio, Palermo 1969, vol. I, p. 421.

<sup>40</sup> M. AMARI-C. SCHIAPPARELLI, *L'Italia descritta nel "libro del re Ruggero" compilato da Edrisi*, in «Atti della Reale Accademia dei Lincei» s. II, 274 (1876-1877), p. 70.

<sup>41</sup> C. TRASELLI, «Note sulla colonia genovese a Messina nel primo cinquecento», in *Fatti e idee di storia economica nei secoli 12.-20.: studi dedicati a Franco Borlandi*, Il Mulino, Bologna 1976, p. 299.

<sup>42</sup> M. AMARI-C. SCHIAPPARELLI, *L'Italia descritta*, cit., p. 22.

### 3. I Lombardi nel tessuto sociale siciliano

Il gruppo sociale più cospicuo fu naturalmente costituito dagli agricoltori, in fuga da condizioni di disagio economico e sociale e attratto dalla presenza di ampi spazi incolti e feraci nell'entroterra della Sicilia. Ai coloni peraltro, equiparati ai *burgenses* e beneficiari di beni allodiali, furono garantiti livelli sociali ed economici più elevati rispetto a quelli dei musulmani,<sup>43</sup> che erano quasi tutti in condizione villanale e, in quanto *adscripticii*, legati *in perpetuum* e con i loro discendenti al proprietario della terra, con notevoli limitazioni delle proprie libertà personali.<sup>44</sup> L'apporto di questa nuova componente latina, tuttavia, si ebbe in ogni strato sociale e si sarebbe espressa nella lunga durata. Abbiamo attestazioni della presenza di *Lombardi* all'interno tanto della classe nobiliare ed ecclesiastica, quanto di quelle mercantile e contadina, sia in età normanna sia durante le dominazioni successive. Mercante e imprenditore di origine lombarda fu ad esempio Pietro de Pontecorono,<sup>45</sup> stabilitosi negli anni immediatamente successivi al Vespro a Corleone e il cui *castrum* muniva ed equipaggiava ancora nel 1335, in occasione dell'«*adventu infellicium hostium qui in Sicilia eorum malo omine applicaverunt*», quando gli Angioini occuparono Brucato, nei pressi di Termini, come riferiscono Nicolò Speciale e Michele da Piazza,<sup>46</sup> ma in modo più dettagliato una pergamena del Tabulario di Santa Maria del Bosco di Calatamauro.<sup>47</sup> Significativo il fatto che alla guida del primo vescovato fondato sull'Isola dal Granconte, Troina, non fosse nominato un Normanno, bensì un Italiano del Nord, *Robertus*.<sup>48</sup> Inoltre, risulta interessante la concessione di una terra, prima appartenuta a Pietro Cotrone, fatta dal conte Enrico di Paternò al suo baiulo Guglielmo il 20 maggio 1115,<sup>49</sup> dove figurano diversi baroni di chiara origine *lombarda* (i piemontesi Gualterius de Garexio ed Hen-

<sup>43</sup> I. PERI, *Villani e cavalieri*, cit., pp. 52, 53 e 56.

<sup>44</sup> G. PETRALIA, «La “signoria” nella Sicilia normanna e sveva: verso nuovi scenari?», in *La signoria rurale nel Medioevo italiano*, a cura di A. Spiccianni, C. Violante, Studi medievali, Pisa 1998, vol. II, p. 260.

<sup>45</sup> Sulle origini e le vicende familiari dei Pontecorono si veda I. MIRAZITA, «Una famiglia “lombarda”», cit., pp. 913-952; EAD., «La borsa di un usuraio: Pietro de Pontecorono mercante corleonese», in *Aspetti e Momenti di Storia della Sicilia (sec. IX-XIX). Studi in memoria di Alberto Boscolo*, Accademia nazionale di scienze lettere e arti, Palermo 1989, pp. 65-78; inoltre, per quanto riguarda le proprietà fondiarie, EAD., *Strutture urbane e società a Corleone nel XIV secolo*, in «La Memoria» 7 (1993), pp. 75-95.

<sup>46</sup> NICOLÒ SPECIALE, *Historia sicula*, in *Bibliotheca scriptorum, qui res Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, 2 vols., a cura di R. Gregorio, Ex Regio Typographeo, Palermo 1792, vol. I, pp. 509-780 e vol. II, pp. 1-106 (qui vol. I, lib. VIII, cap. VI, p. 502) e MICHELE DA PIAZZA, *Historia Sicula*, in *Bibliotheca scriptorum*, cit., vol. I, cap. XV, pp. 544 ss.

<sup>47</sup> ASPA, *Tab. S.ta M.B.C.*, perg. 234 edita da H. BRESCH, *Brucato, Histoire et archéologie d'un habitat médiéval en Sicile*, sous la direction de J. M. Pesez, École Française de Rome, Rome 1984 (Collection de l'École Française de Rome, 78), pp. 82 ss.

<sup>48</sup> S. TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale: normanni, svevi, angioini, aragonesi nei secoli XI-XV*, Carocci, Roma 2000, p. 31.

<sup>49</sup> C. A. GARUFI, «Gli Aleramici e i Normanni», cit., pp. 67-69.

ricus de Bubio) e anche tra i testimoni che siglarono la carta sono presenti Willelmus de Summano, Oddo de Manso, Oddo *Foresterius* e Arduinus *capellanus*, probiviri di particolare stima e prestigio i cui nomi rimandano chiaramente alla zona subalpina e padana.<sup>50</sup> Anche il ceto giuridico e il notariato del regno sarebbero stati alimentati da elementi provenienti dai centri gallo-italici: come rileva Iris Mirazita, studiosa esperta di Corleone, a Palermo, che a partire dalla seconda metà del Trecento fu

[...] punto di transito e d'incontro di lombardi provenienti dalle altre terre lombarde di Sicilia, come Nicosia, Aidone e Piazza [...] i lombardi di Corleone mandavano i figli ad imparare un mestiere presso *magistri* lombardi.<sup>51</sup>

Negli anni Venti e Trenta del Trecento, a Corleone, Pietro de Pontecorono fu *judex, syndicus et procurator*,<sup>52</sup> mentre nei due decenni successivi sarebbe emerso pure il *miles* Gandolfo de Pontecorono, fedele alla parzialità latina dei Chiaromonte in occasione del Vespro anti-catalano e capitano delle truppe che presidiavano il castello di Vicari nel 1349; Gandolfo sarebbe stato *pretor urbis Panormi* nel biennio successivo, carica già ricoperta nel 1329 da un altro Pontecorono, Guglielmo.<sup>53</sup> Ma procediamo per ordine, percorrendo cronologicamente le fasi dell'insediamento *lombardo* nell'Isola.

#### 4. Costituzione degli Oppida Lombardorum e resistenza anti-islamica

Dopo i primi stanziamenti del 1040, in seguito al consolidamento dei Normanni in Sicilia, si verificarono migrazioni più consistenti di *Lombardi*, attratti dalla concessione di terre e privilegi intesa a bilanciare la preponderanza demica greco-bizantina e araba. Lo spostamento dei *Lombardi* fu al contempo rinvigorito dall'arrivo sempre più rilevante di mercanti e affaristi peninsulari, soprattutto amalfitani, veneziani e genovesi, ma anche lucchesi e pisani, che giunsero nell'Isola autonomamente oppure al seguito dei flussi degli stessi *Lombardi*. Tuttavia, il loro principale spostamento migratorio verso la Sicilia, senz'altro il più cospicuo e persistente, è collegato alla figura di Adelasia Incisa del Vasto (1074-1118),<sup>54</sup> contessa degli Aleramici piemontesi

<sup>50</sup> Si veda A. M. SCHILIRÒ, *Caratteri di una migrazione: i Lombardi nella Sicilia normanna*, tesi di laurea in Storia medievale (relatore R. Savigni), Corso di laurea in Beni Culturali, Università di Bologna, 2013-2014.

<sup>51</sup> I. MIRAZITA, «I Lombardi di Corleone e Palermo: dal Vespro antiangioino al Vespro anticatalano (1282-1348)», in A. G. MARCHESE (ed.), *Corleone. L'identità ritrovata*, Franco Angeli, Milano 2001, pp. 26-37.

<sup>52</sup> I. MIRAZITA, *Siciliani e lombardi*, cit., p. 109.

<sup>53</sup> EAD., «I Lombardi di Corleone e Palermo», cit., pp. 26-37.

<sup>54</sup> Su Adelasia del Vasto e la sua famiglia si veda E. PONTIERI, «La madre di re Ruggero: Adelaide del Vasto contessa di Sicilia, regina di Gerusalemme (?-1118)», in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Ruggeriani. VIII centenario della morte di Ruggero (Palermo, 21-25 aprile 1954)*, Società Siciliana di Storia Patria, Boccone del Povero, Palermo 1955, vol. II, pp. 327-432; Id., *s.v. Adelasia*

che dominavano i territori di Savona e del Monferrato, tra Liguria e Piemonte, parte dell'entroterra ligure di ponente e alcune zone occidentali di Emilia e Lombardia. Terza moglie, dal 1093, del Granconte Ruggero, Adelasia avrebbe favorito l'arrivo di una folta schiera di suoi compatrioti, grazie soprattutto all'inserimento, fra le leve del potere comitale, del fratello Enrico che, insieme al figlio Simone (avuto con Flandina d'Altavilla, figlia del Granconte) e poi al figlio naturale di costui, Ruggero Sclavo, e al primogenito Manfredi, controllò le contee di Paternò e Butera<sup>55</sup> e, in funzione anti-musulmana, anche estesi territori del Val di Mazara e Val di Noto, con Agrigento e Castrogiovanni.<sup>56</sup>

Ruggero *Sclavo* è considerato, alla stregua del nonno Enrico del Vasto, un saldo referente degli Aleramici e capo delle comunità *lombarde* dell'Isola e fu uno dei fautori della rivolta baronale avviata nel 1161 a Palermo da Matteo Bonello e diretta contro Guglielmo I e i musulmani che ancora vivevano in Sicilia, a salvaguardia dei quali si era schierato il sovrano concedendo loro una serie di privilegi.<sup>57</sup> Nel marzo 1161, fallita la rivolta popolare, alcuni degli sconfitti si rifugiarono nei territori abitati da *lombardi* presso Butera e Piazza Armerina, da dove Ruggero Sclavo avrebbe fomentato poco dopo una seconda ondata anti-islamica con il sostegno di Tancredi d'Altavilla e la partecipazione dei *Lombardi*. Questa compagine, come testimonia il

*del Vasto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960, vol. I; V. VON FALKENHAUSEN, «Zur Regentschaft der Gräfin Adelasia del Vasto in Kalabrien und Sizilien (1101-1112)», in *Aetos. Studies in honour of Cyril Mango presented to him on April 14, 1998*, edited by I. Shevchenko and I. Hutter, B. G. Teubner, Stuttgart-Leipzig 1998, pp. 87-115; H. HOUBEN, *Adelaide «del Vasto» nella storia del regno di Sicilia*, in «Itinerari di ricerca storica» 4 (1990), pp. 9-40 e in ID., *Mezzogiorno normanno-svevo*, cit., pp. 81-113; P. HAMEL, *Adelaide del Vasto regina di Gerusalemme*, Sellerio, Palermo 1997 (Biblioteca siciliana di storia e letteratura. Quaderni, 87); F. SAVIO, *Il marchese Bonifacio del Vasto e Adelaide contessa di Sicilia, regina di Gerusalemme*, in «Memorie della Regia Accademia delle scienze di Torino» s. III, 22 (1886-1887), pp. 87-105; V. CASAGRANDI ORSINI, *Adelasia moglie del Gran Conte Ruggero e lo zio Bonifazio*, in «Le Grazie. Rivista mensile di lettere, scienze ed arti» 6-7 (1900), pp. 69-74; R. BORDONE, *Il «Famosissimo marchese Bonifacio». Spunti per una storia degli Aleramici detti del Vasto*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino» 81 (1983), pp. 586-602.

<sup>55</sup> Secondo Salvatore Tramontana le contee di Butera e Paternò furono portate in dote a Enrico dalla moglie Flandina (S. TRAMONTANA, «Popolazione, distribuzione della terra e classi sociali nella Sicilia di Ruggero il Gran Conte», in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno. Atti delle seconde giornate normanno-sveve*, Dedalo, Bari 1991, pp. 233 ss.), mentre C. A. Garufi («Gli Aleramici e i Normanni», cit., p. 50) sostiene che fu Adelasia ad assegnarle al fratello dopo la scomparsa del Granconte.

<sup>56</sup> Dalla documentazione dell'ACP risulta che il conte Enrico ebbe quattro figli, Girardo, Giordano, Richerio e Simone e da quest'ultimo nacquero Ruggero (Sclavo) e il primogenito Manfredi, che ebbe in moglie Beatrice di Butera: 9 marzo 1130 (L. CATALIOTO, *Il vescovato di Lipari-Patti*, cit., p. 195, n. 25), 1134 (ivi, p. 208, n. 40), settembre 1156 (ivi, p. 222, n. 55), dicembre 1157 (ivi, p. 223, n. 56).

<sup>57</sup> Tommaso Fazello riporta che «le popolazioni lombarde di Butera, Piazza, e altre città consorelle», capeggiate dal nobile aleramico Ruggero Sclavo, insorsero contro Guglielmo I, per i privilegi che il sovrano aveva concesso alla popolazione siciliana di origine araba (TOMMASO FAZELLO, *De rebus Siculis*, cit., pp. 457-459). Si veda anche *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi*, Dedalo, Bari 1981, p. 25.

cronista Romualdo Guarna, saccheggiò molti centri e terre demaniali della Sicilia massacrando la popolazione saracena: «[...] cepit seditionem in Sicilia excitare, terram de demanio regis invadere et Sarracenos ubicumque invenire poterat trucidare»<sup>58</sup> e occuparono «Buteriam, Placiam ceteraque Lombardorum oppida, que pater eius [Simone di Policastro] tenuerat».<sup>59</sup>

Ma i saccheggi e le devastazioni del territorio di Piazza Armerina e Butera non si sarebbero arrestati, perché Guglielmo il Malo alla testa di truppe musulmane le avrebbe riconquistate e rase al suolo nell'estate del 1161,<sup>60</sup> costringendo Tancredi e Ruggero alla fuga in Oriente, da dove avrebbero fatto ritorno dopo il 1166.<sup>61</sup> Romualdo Guarna riporta l'episodio rimarcando le difficoltà incontrate da Guglielmo I nell'assedio di Butera, durato «pene per totam estatem»,<sup>62</sup> difficile da prendere «sia per la posizione geografica, sia per il numero di uomini forti da cui era difesa»,<sup>63</sup> cioè i *Lombardi* che avevano accolto Ruggero Sclavo. Non è dunque un caso che la colonia di Butera fosse cancellata e rimpiazzata come epicentro dello stanziamento *lombardo* nell'Isola, da Piazza Armerina, che Litterio Villari definisce «capitale dei Lombardi di Sicilia»<sup>64</sup> e Tommaso Fazello, forse confondendo i resti della Villa del Casale con questa fortezza,<sup>65</sup> indica come

[...] castello notissimo [...] edificato da Guglielmo I [...] dalle rovine e reliquie d'un altro castello [...] costruito da' Longobardi, che vennero in Sicilia in compagnia de' Normanni, [...] e si chiama Piazza Vecchia.<sup>66</sup>

Come opportunamente rileva Anna Maria Schilirò,<sup>67</sup> pare plausibile la tesi a tal proposito avanzata da Ignazio Nigrelli, secondo cui l'insediamento sorto nell'area della Villa sarebbe stato uno dei casali dei Saraceni distrutti dai *Lombardi* di Ruggero

<sup>58</sup> ROMUALDO SALERNITANO, *Chronicon 1130-1178*, cit., p. 248.

<sup>59</sup> UGO FALCANDO, *Historia o Liber de Regno Sicilie*, cit., p. 70.

<sup>60</sup> Dopo la rivolta del 1161, Guglielmo I avrebbe concesso a Ruggero Sclavo, assediato a Butera, di fuggire «via mare» (ROMUALDO SALERNITANO, *Chronicon 1130-1178*, cit., p. 183).

<sup>61</sup> L. VILLARI, *Hybla Deinceps Platia*, Tip. Don Guanella, Roma 2000, pp. 29 ss.

<sup>62</sup> ROMUALDO SALERNITANO, *Chronicon 1130-1178*, cit., pp. 182 ss.

<sup>63</sup> «Sed cum eam situ loci et fortium virorum numerositate munitam expugnare non posset» (*ibid.*).

<sup>64</sup> L. VILLARI, *Storia della città di Piazza Armerina, capitale dei Lombardi di Sicilia: dalle origini ai giorni nostri*, La Tribuna, Piacenza 1987<sup>3</sup>.

<sup>65</sup> P. PENSABENE, «Villa del Casale e il territorio di Piazza Armerina tra Tardoantico e Medioevo: le nuove ricerche del 2004-2009», in Id. (ed.), *Piazza Armerina: Villa del Casale e la Sicilia tra Tardoantico e Medioevo*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2010 (*Studia archaeologica*, 175), pp. 16-17.

<sup>66</sup> «Nobilissimum oppidum, a Gulielmo primo huius nominis Siciliae Rege, ex alterius eiusdem nominis oppidi, quod inde ad occidentem [...] a Longobardis in Normannorum comitatu olim in Siciliam appulsis conditum, atque, ab illo in perduellionis suppliciu funditus deletum, distat, cuiusque arx diruta, domusque ibi iacentes adhuc visuntur, et Platia vetus appellantur, asportatis huc reliquijs extractum» (TOMMASO FAZELLO, *De rebus Siculis*, cit., p. 226).

<sup>67</sup> A. M. SCHILIRÒ, *Caratteri di una migrazione*, cit.

Sclavo.<sup>68</sup> Ad ogni modo, il gran cancelliere e ammiraglio Maione da Bari (1115-1160) aveva intrapreso un pacifico dialogo con Simone di Policastro<sup>69</sup> che, oltre ad usurpare le terre della Chiesa, era stato protagonista della rivolta di Butera, facendolo liberare con l'intesa di porre fine allo stato di tensione con la Corona e, probabilmente, dietro impegno di riparare alle illecite azioni degli anni passati. A conferma di tale ritrovata concordia, e forse pure con l'intento di mitigare i danni subiti dalla Chiesa pattese per azione del padre, sembra debba essere considerata la donazione che Manfredi di Policastro, figlio legittimo ed erede di Simone, dispose nel dicembre 1157 a beneficio del vescovo Gilberto e che consisteva in «domos apud Buteriam, cum omni apenticio suo», concesse «in perpetuum et libere possidendas».<sup>70</sup>

Lo pseudo Ugo Falcando fu il primo cronista a riferire di una rete di *oppida Lombardorum*, quando parla della rivolta messinese del 1168 contro il cancelliere e arcivescovo di Palermo, Stefano di Perche (1140-1169), in occasione della quale le genti di Randazzo, Vicari, Capizzi, Nicosia, Maniace e «altre città lombarde» (Piazza Armerina, Novara di Sicilia, Sperlinga, Butera, Aidone, San Fratello) inviarono ventimila soldati a sostegno di Guglielmo II che aveva deciso di debellare i ribelli.<sup>71</sup> Ma se l'incontro tra *lombardi* e musulmani fu sempre segnato da aspri conflitti, acuiti nel momento in cui «i 'lombardi' sembrerebbero rafforzare i propri caratteri identitari»,<sup>72</sup> anche la convivenza con la popolazione greca fu spesso caratterizzata da tensioni e

<sup>68</sup> I. NIGRELLI, *Piazza Armerina medievale: note di vita sociale, artistica e culturale dal XII al XV secolo*, Electa, Milano 1983, pp. 9, 21 e 24 ss.

<sup>69</sup> Come sostiene M. CARVALE (*Il regno normanno di Sicilia*, Giuffrè, Milano 1966, p. 90) non ci fu vera e propria lotta tra feudalità e monarchia, ma una lotta delle fazioni che agivano nella corte regia e che si svolse tra i consiglieri regi non feudatari rappresentati da Maione e quelli di estrazione vassallatica. Origini e contenuti della rivolta contro il grande ammiraglio sono trattati in S. TRAMONTANA, *La monarchia normanna*, cit., pp. 192 ss.

<sup>70</sup> L'atto della donazione, eseguita da Manfredi con il consenso dalla moglie Beatrice, del fratello Ruggero *et concessionis Odonis Archaie filii*, è sottoscritto dal concedente, dai due familiari citati e da un non meglio identificato *Ernandus Ursi filius* (L. CATALIOTO, *Il vescovato Lipari-Patti*, cit., p. 223, n. 56).

<sup>71</sup> UGO FALCANDO, *Historia o Liber de Regno Sicilie*, cit., p. 137; G. B. CARUSO, *Bibliotheca Historica Regni Siciliae*, 2 vols., Typis Francisci Cichè Impress. SS. Cruciatæ, Palermo 1723, vol. I, p. 440. TOMMASO FAZELLO, *De rebus Siculis*, cit., p. 27, all'elenco degli *oppida lombardi* compilato da Falcando, aggiunte anche i borghi di Aidone e San Filadelfio (oggi San Fratello), non facendo alcun riferimento a Vicari. Le informazioni di Falcando furono riprese, in età moderna, da G. BONFIGLIO, *Historia di Sicilia e Messina città nobilissima descritta in VIII libri*, Chiaramonte e Amico, Messina 1738, lib. VI.1, p. 242; C. D. GALLO, *Annali della città di Messina*, 2 vols., Tip. Filomena, Messina 1755, vol. II, p. 46; F. TESTA, *De vita et rebus gestis Guilelmi II, Siciliae regis, Monregalensis ecclesiae fundatoris, libri quatuor*, Cajetanus M. Bentivenga impressor camerialis, Monreale 1769, lib. II, p. 150.

<sup>72</sup> A. MOLINARI, «Migrazione, acculturazione, convivenza/conflitto, stato ed economie: problemi di metodo nell'archeologia della Sicilia islamica», in *Histoire et archéologie de l'occident musulman, VIIe-XVe siècles*, Presses universitaires du Midi, Toulouse 2012, pp. 221-240. La quale aggiunge che «l'essere 'latino-cristiani' sembrerebbe aver anche comportato privilegi nelle condizioni di insediamento e di concessione delle terre» e che «si attivò un vero e proprio confronto interetnico tra 'lombardi' e 'saraceni', anche con episodi di scontro violento e con il progressivo spostamento delle popolazioni islamiche verso la Sicilia Occidentale».

contese, soprattutto attorno ai principali *oppida Lombardorum* di Nicosia, S. Fratello e Piazza.<sup>73</sup> Nicosia, in particolare, la cui rocca «Lombardi et Galli cum Rogerio Siciliae Comite in Siciliam aduecti promiscue inhabitant»,<sup>74</sup> nel 1167 fu teatro di aspri scontri fra le due etnie in merito alla scelta della Chiesa Madre,<sup>75</sup> che per i latini doveva essere quella di Santa Maria e per i greci San Nicolò. Un pretesto analogo avrebbe fomentato conflitti tra le due compagini anche attorno al *castel de' Lombardi* di San Fratello.<sup>76</sup> L'ostilità tra quartieri non fu un fatto limitato a San Fratello e Nicosia né al periodo normanno: già negli anni trenta del Trecento si verificarono pure a Corleone, ed a questo genere di conflitti può collegarsi la prima diaspora di lombardi corleonesi, tra il 1333 ed il 1334, verso Palermo, in particolare nel quartiere del Cassaro, del Seralcadi e dell'Albergheria, come si può leggere tra le righe del privilegio che concedeva la cittadinanza palermitana e i diritti relativi a coloro che avessero ripopolato il quartiere.<sup>77</sup>

L'*escalation* dell'odio xenofobo verso i musulmani, alimentato dapprima dalle azioni degli Aleramici e dei *Lombardi*, avrebbe seguito un lungo percorso che, partendo dalle vicende del 1160-1161 a Piazza e Butera, passò dalla caccia agli islamici del 1190, quando la rivolta si accese nelle terre dell'interno, sino alle continue *perturbationes* del decennio 1198-1208 e, ancora oltre, con la definitiva azione antimusulmana condotta negli anni Venti e Trenta del Duecento e poi nel 1246 da Federico II.<sup>78</sup> La decisa virata anti-islamica determinata dall'azione di Ruggero Sclavo, da parte sua, avrebbe finito per costituire e rafforzare una fitta rete di stanziamenti gallo-italici che, oltre ai numerosi *oppida Lombardorum* menzionati da Falcando, comprendeva molte altre località parzialmente colonizzate che, quantomeno, tramandano traccia linguistica e culturale della persistenza del gallo-italico. Questi insediamenti sono più di quaranta, cioè le attuali terre di Randazzo, Maletto, Maniace, Nicosia, Piazza Armerina, Sperlinga, Aidone, Santa Domenica Vittoria, Francavilla, Roccella Valdemone, San Fratello, Capizzi, Novara di Sicilia, San Piero Patti, Montalbano Elicona, Fondachelli-Fantina, Santa Lucia del Mela, Raccuja, Basicò, Floresta, San Marco d'Alunzio, Militello Rosmarino, Castel di Lucio, Motta d'Affermo, Caltagirone, Mirabella Imbaccari, Paternò, San Michele di Ganzaria, Militello in Val di Catania, Ferla, Buccheri, Cassaro, Mazzarino, Leonforte, Cerami, Agira, Pietraperzia, Butera, Corleone e Vicari. E, inoltre, alcuni quartieri di Messina, Enna e Palermo, dove è documentata la presenza, seppure non quantificata, di colonie genovesi, per la presenza di rughe e logge

<sup>73</sup> UGO FALCANDO, *Historia o Liber de Regno Sicilie*, cit., p. 73.

<sup>74</sup> TOMMASO FAZELLO, *De rebus Siculis*, cit., p. 210.

<sup>75</sup> F. PIAZZA, «Le colonie e i dialetti lombardo-siculi», in *Saggio di Studi Neolatini*, Giannotta Editore, Catania 1921, p. 117.

<sup>76</sup> Ivi, p. 123.

<sup>77</sup> M. DE VIO, *Felicis et fidelissimae urbis panormitanae selecta aliquot privilegia*, in *Palatio senatorio per Dominicum Cortese*, Panormi 1706, p. 138, ristampa anastatica a cura della Accademia nazionale di scienze lettere e arti.

<sup>78</sup> S. TRAMONTANA, *La monarchia normanna*, cit., pp. 189-191.

nella toponomastica urbana medievale;<sup>79</sup> a Messina ebbero case e botteghe, come si desume anche dalla cronaca di Ottobono da Genova<sup>80</sup> e, nel 1116, il console genovese Ogerio e suo fratello Amico ottennero un terreno per costruirvi un fondaco.<sup>81</sup>

Per chiudere compiutamente il nostro percorso storico e storiografico sugli insediamenti gallo-italici di Sicilia, merita ancora attenzione l'età di Federico II e lo sconvolgimento dell'Isola in età sveva (1196-1266), quando il fenomeno della mobilità umana fu fortemente condizionato dal perenne stato di guerra, dalle deportazioni dei saraceni e dalle forzose migrazioni interne. Se nei maggiori porti dell'Isola furono cospicue le immigrazioni di mercanti toscani e amalfitani, accomunati da una forte identità collettiva,<sup>82</sup> in centri dell'interno, quali Aidone, Piazza, Nicosia e, soprattutto, Corleone, folte schiere composite di *Lombardi* continuarono a susseguirsi tra gli anni Trenta e Quaranta del Duecento. *Lombardi* e Toscani contribuiscono all'evoluzione delle *borgesie* urbane, ne modellano i tratti multietnici dell'età normanna nell'identità socio-culturale rilevata nel tempo di Federico II, quando i latini predominano sulle minoranze greca e musulmana.<sup>83</sup> Il flusso migratorio incoraggiato da Federico II fu un rimedio inconsistente per l'economia dell'Isola, però i *Lombardi* rappresentarono un vero sostegno militare per la monarchia, necessario per un recupero che veniva meno da parte della feudalità e determinante per gli esiti delle vicende belliche, sia esterne sia intestine, nel lungo periodo. Tale fu la sollecita adesione alla rivolta del Vespro dei *lombardi* di Corleone, e il loro costante schieramento a fianco degli Svevi e poi della parzialità latina e ghibellina avrebbe segnato un solco profondo nei conflitti sull'Isola non soltanto nel corso della seconda metà del Duecento ma ancora nel secolo successivo, come si è visto a proposito dei Pontecorono.

<sup>79</sup> P. CORRAO, «La popolazione fluttuante a Palermo fra '300 e '400: mercanti, marinai, salariati», in R. COMBA-G. PICCINNI-G. PINTO (eds.), *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1984 (Nuove ricerche di storia, 2), p. 438; G. PETRALIA, *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese. L'emigrazione dei Pisani in Sicilia nel Quattrocento*, Pacini, Pisa 1989, p. 20.

<sup>80</sup> C. TRASELLI, «Note sulla colonia genovese», cit., p. 282.

<sup>81</sup> D. ABULAFIA, *Le due Italie*, cit., p. 111. Anche i mercanti della *Serenissima*, seppur legati a Bisanzio, avrebbero beneficiato di privilegi e concessioni sotto gli Altavilla, tanto a Messina quanto a Palermo, che furono per loro basi commerciali molto prospere, C. TRASELLI, «Note sulla colonia genovese», cit., p. 299, dove cita la conferma da parte di Guglielmo I, nel 1156, di un privilegio commerciale concesso da Ruggero II.

<sup>82</sup> G. PETRALIA, «“Lombardi” e “Toscani” nella Sicilia duecentesca: una trasformazione culturale e un nuovo ordine economico», in S. SCUTO (ed.), *L'età di Federico II nella Sicilia Centro-Meridionale. Città, monumenti, reperti. Atti delle Giornate di studio, Gela 8-9 dicembre 1990*, Regione Siciliana, Palermo 1991, pp. 25-33.

<sup>83</sup> V. D'ALESSANDRO, *Società e potere nella Sicilia medievale. Un profilo*, in «Archivio Storico Italiano» 174 (2016), p. 48.

## 5. Conclusioni

Sul finire del XII secolo, quando il potere degli Altavilla era ormai giunto al proprio epilogo, la crescente immigrazione ultramontana e lombarda ed il progressivo radicamento nelle terre ecclesiastiche di famiglie legate etnicamente e culturalmente ai ceti dominanti finirono per imprimere all'Isola una fisionomia diversa e per orientare le scelte di governo verso il rafforzamento della posizione latina ed il ridimensionamento del ruolo politico greco. Negli ultimi anni del dominio normanno si sarebbe compiuto il tramonto della presenza greca anche nel Valdemone, l'ultimo lembo dell'Isola in cui ancora si esprimeva in modo non trascurabile, profondamente scosso dall'esplosione xenofoba registrata nel centro peloritano al passaggio del Barbarossa, di Riccardo Cuor di Leone e Filippo II Augusto diretti nel 1190 in Terrasanta per la terza crociata. Un declino destinato ad accentuarsi con l'arrivo in Sicilia di Enrico VI di Svevia, drammaticamente esemplato nell'*Epistola ad Petrum Panormitane Ecclesie Thesaurarium de calamitate Sicilie*,<sup>84</sup> con cui lo pseudo Falcando condanna il *furor theutonicus* e denuncia accoratamente il progressivo offuscarsi della coscienza del regno e la perdita del suo prezioso equilibrio multiculturale.

I principali centri della minoranza linguistica gallo-italica nell'Isola, restano comunque Piazza Armerina, Nicosia, Aidone, Sperlinga, San Fratello e Novara di Sicilia,<sup>85</sup> che per la loro parlata alloglotta sono inserite dal 2005 nel *Libro delle Espressioni* del *Registro delle Eredità Immateriali della Sicilia* istituito nel 2003 dall'Unesco. Il Gallo-Italico è ancora usato nei rapporti interpersonali a Sperlinga, Nicosia, San Fratello e Novara di Sicilia, mentre a Piazza Armerina e Aidone sopravvive in un ambito più ristretto ma è molto usato in funzione ludica e poetica.<sup>86</sup> Tale bilinguismo è avvertito come forte valore identitario dalla cittadinanza,<sup>87</sup> una comunanza che senza dubbio risale ai primi stanziamenti nell'Isola, all'inizio dell'XI secolo, ma la cui presenza ha lasciato un'eco profonda, tramandata sino a noi anche attraverso alcune pagine della

<sup>84</sup> UGO FALCANDO, *Historia o Liber de Regno Sicilie*, cit. Si veda inoltre S. TRAMONTANA, *Lettera a un tesoriere di Palermo sulla conquista sveva di Sicilia*, Sellerio, Palermo 1988.

<sup>85</sup> La colonizzazione di Novara, però, non sarebbe da ricondurre all'età degli Altavilla ma a un periodo successivo (I. PERI, *Uomini, città e campagne*, cit., p. 42), mentre Sperlinga deriverebbe da Nicosia, se non altro per via della parlata molto simile, e Aidone fu probabilmente colonizzata da *Lombardi* provenienti da Piazza (TOMMASO FAZELLO, *De rebus Siculis*, cit., p. 225).

<sup>86</sup> I fenomeni linguistici delle comunità gallo-italiche sono ampiamente descritti in S. C. TROVATO, «La Sicilia», in *I dialetti italiani*, Utet, Torino 2002; ID., *La fiera del Nigrò. Viaggio nella Sicilia linguistica*, Sellerio Editore, Palermo 2006; ID., *Parole galloitaliche in Sicilia*, Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo 2018; ID., *Dialetto e letteratura nella Sicilia lombarda*, Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo 2021; S. C. TROVATO-A. LANAIA, *Vocabolario-atlante della cultura alimentare della «Sicilia lombarda»*, Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo 2011; *Vocabolario del dialetto gallo italico di Nicosia e Sperlinga*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo 2020 e *I dialetti catanesi del sud-Simeto. Uno studio linguistico su Militello*, Arti Grafiche Palermitane, Palermo 2022.

<sup>87</sup> S. C. TROVATO, «La Sicilia», cit., p. 882.

nostra recente letteratura. Elio Vittorini, in *Conversazione in Sicilia* (1941), dialoga a Messina con il *Gran Lombardo*, esempio della collettività di Leonforte.<sup>88</sup>

Era un siciliano, grande, un lombardo o normanno forse di Nicosia [...] autentico, aperto, e alto, e con gli occhi azzurri. [...] Doveva essere di Nicosia o Aidone; parlava il dialetto ancora oggi quasi lombardo, con la u lombarda, di quei posti lombardi del Val Demone: Nicosia o Aidone.<sup>89</sup>

Leonardo Sciascia avrebbe ripreso il mito proposto da Vittorini e dedicato ai *Lombardi* siciliani un capitolo de *La corda pazza* (1970):

Città belle sono Aidone, Piazza Armerina, Nicosia: e sono quelle in cui è avvenuto un coagulo di gruppi etnici detti lombardi. Ma sono belle anche Enna, Caltagirone, Scicli: Enna col suo Castello di Lombardia, Caltagirone che segna il suo municipio con lo stemma di Genova, Scicli che venera San Guglielmo; città, insomma, alla cui storia diedero apporto uomini del nord.<sup>90</sup>

Vincenzo Consolo, da parte sua, ricorre all’idioma gallo-italico di San Fratello nella redazione di *Sorriso di un ignoto marinaio* (1976) e *Lunaria* (1985).<sup>91</sup>

Tutto questo lascia comprendere, in definitiva, come le comunità gallo-italiche di Sicilia, fenomeno strutturale di *longue durée*<sup>92</sup> originato dall’arrivo nell’Isola di Adelasia Incisa del Vasto e del fratello Enrico, ma rinforzato e rinnovato nelle successive generazioni, possano essere considerate senza dubbio un “patrimonio isolano”, che occorre preservare e custodire, in quanto bagaglio culturale radicato e profondo, certamente espressione e parte integrante della stessa identità siciliana.

<sup>88</sup> Il riferimento è al *gran Lombardo* citato da Dante nel XVII canto del *Paradiso*, dove evoca forse Bartolomeo della Scala.

<sup>89</sup> E. VITTORINI, *Conversazione in Sicilia*, Einaudi, Torino 1977, p. 23.

<sup>90</sup> L. SCIASCIA, *La Corda Pazza*, Einaudi, Torino 1989, p. 169.

<sup>91</sup> V. CONSOLO, *Il sorriso dell’ignoto marinaio*, Einaudi, Torino 1976; Id., *Lunaria*, Einaudi, Torino 1985.

<sup>92</sup> Calzanti ed eloquenti, a questo riguardo, le parole di C. Tosco (*Il paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna 2007, pp. 71 ss.): «La *longue durée* della civiltà contadina era destinata a restare sullo sfondo delle ricerche storiografiche fino a quando, anche in Italia, nuovi approcci dimostreranno che anche quel mondo e quei paesaggi erano carichi di storia. Nei secoli anteriori alla rivoluzione industriale le campagne avevano attraversato momenti di profonda trasformazione e di conflitto sociale, portando le tracce di un ricco patrimonio sedimentato, che attendeva strumenti adeguati di lettura».

